

Secondo la ricostruzione fatta in un esposto preannunciato dal legale di Tassan Din

Un'offerta rifiutata da Rizzoli ha provocato l'altolà del PSI?

Ne sarebbe stato protagonista il presidente della Rinascente - Approcci di Calvi e Craxi - Sfumata la possibilità i socialisti avrebbero fatto partire l'offensiva contro l'ipotesi d'intesa con De Benedetti e Visentini

Il «giallo» del «Corriere» si arricchisce di un altro capitolo: viene fuori una storia che sembra poter gettare nuova luce sui retroscena del repentino e brusco «altolà» lanciato dal PSI al presidente del Consiglio Spadolini perché, impegnando in prima persona il governo, bloccasse la trattativa tra De Benedetti e il sen. Visentini da una parte, Rizzoli e Tassan Din dall'altra. L'attacco sarebbe stato sferrato deliberatamente nel momento in cui lo stesso segretario del PSI, Bettino Craxi, s'era ormai convinto che Rizzoli e Tassan Din rifiutavano — di fatto — un'offerta alternativa avanzata attraverso il banchiere Calvi dal presidente della Rinascente, Cabassi, preferendo stringere i tempi dell'intesa con l'amministratore delegato e il presidente della Olivetti. Secondo questa logica il governo avrebbe dovuto derogare dall'obbligo di «neutralità» ripetutamente invocato da Spadolini per impedire una trattativa a favore di un'altra.

Questo è quanto si ricava, almeno, dalle ricostruzioni di avvenimenti succedutesi il 5 e 6 scorsi e descritti in un esposto alla Pretura preannunciato da Tassan Din contro l'ADN Kroh, l'agenzia vicina al PSI, che

nella sera di mercoledì scorso diffuse la notizia di un incontro a 4 svoltesi a Ginevra: attorno allo stesso tavolo De Benedetti, Visentini, Tassan Din e l'avvocato Ortolan avrebbero messo a punto i dettagli dell'operazione con la quale il «pool» di imprenditori rappresentati dal vertice della Olivetti avrebbe acquisito il 20% del Gruppo Rizzoli, stringeva con Angelo Rizzoli un patto di sindacato per il controllo della maggioranza azionaria, si accollava la gestione dell'azienda. Fioccarono le smentite di Tassan Din e l'Olivetti: il presidente della Olivetti in cui quel giorno erano impegnati rispettivamente De Benedetti e Visentini per dimostrare la stessa impossibilità fisica, per loro, di trovarsi il 30 settembre in territorio svizzero, oltre 30 miliardi e un immobile da 25 miliardi. A parte la diversità delle cifre l'impressione — si ricava dal testo dell'avvocato di Tassan Din — è che Calvi e Craxi stanno parlando della medesima cosa; salvo che il segretario del PSI conosce anche il nome dell'offerente.

Nella serata di martedì sarebbe l'avvocato milanese Calli a mettersi in contatto con Angelo Rizzoli che viene sollecitato a discutere tempi e modalità della transazione con Cabassi. Rizzoli, come Tassan Din con Calvi, invita il legale a rivolgersi all'avvocato Predieri e la faccenda finisce lì.

Passano 24 ore e l'ADN Kroh lancia il «flash» sul presun-

to incontro di Ginevra che l'indomani il vice-segretario del PSI, Martelli, assume come punto di partenza per la sua interrogazione-ultimatum rivolta a Spadolini. Soltanto successivamente si saprà che alla fine di settembre Craxi avrebbe compiuto passi riservati presso la presidenza del Consiglio per trattativa con Visentini, poi afferma di essere a conoscenza di una diversa offerta avanzata di Cabassi, avente per oggetto sempre il 20% della Rizzoli e, quindi, il riassetto finanziario e gestionale del Gruppo: 50 miliardi in liquido più immobiliare da 25 miliardi. A parte la diversità delle cifre l'impressione — si ricava dal testo dell'avvocato di Tassan Din — è che Calvi e Craxi stanno parlando della medesima cosa; salvo che il segretario del PSI conosce anche il nome dell'offerente.

Nella serata di martedì sarebbe l'avvocato milanese Calli a mettersi in contatto con Angelo Rizzoli che viene sollecitato a discutere tempi e modalità della transazione con Cabassi. Rizzoli, come Tassan Din con Calvi, invita il legale a rivolgersi all'avvocato Predieri e la faccenda finisce lì.

Passano 24 ore e l'ADN Kroh lancia il «flash» sul presun-

Messaggio Pci

Auguri a Lama: oggi compie 60 anni

Qui qualcosa non va: come potranno i giovani rispettare questo sistema?

Spett. redazione,

Il fatto che esistano leggi con le quali un uomo ha la possibilità di privare un altro uomo della casa, rendendo estremamente precario il vitale soddisfacimento dei bisogni primari della convivenza nel nucleo familiare, non è certo elemento positivo nella valutazione dell'attuale società.

Come può lo Stato aver sancito una legge che, colpendo non solo economicamente ma soprattutto emotivamente il cittadino, dimostra di non tener conto dell'uomo?

Allora «qualcosa» non va!

C'è da dire che tutto questo assumerebbe ben diversa dimensione qualora chi è «cacciato» potesse, con almeno relativa facilità, trovarsi un'altra abitazione. Allora si rimmemorerebbero enormemente i disagi economici e morali, mentre la stessa legge, di fatto, non esprimerebbe una discriminante tutela della proprietà.

Purtroppo, lo stato dell'edilizia pubblica nella nostra società non offre questa possibilità: così una famiglia sfaccata deve cercare a lungo un'altra abitazione, bussando a tutte le porte, per giorni e giorni, mesi e mesi, in un quotidiano impaccio carico di tensioni che, man mano il tempo trascorre, diventa ansia ossessiva. Se poi alla fine, alla scadenza della «cacciata» (quando la legge improvvisamente interviene), non sarà riuscita a trovar nulla, allora sarà la disperazione completa.

Il persistere di un siffatto problema irrisolto alimenta malesseri che si riversano poi su tutta l'intera comunità, costituendo elemento deterrente perché i giovani possano credere e rispettare un sistema del quale hanno avvertito, sin da bambini, lo sfruttamento, la legge), non già l'espressione della povertà, ma sicurezza voluta dai più che facevano parte della comunità, bensì un organismo che, comunque sia e nonostante le premesse costituzionali, contempla leggi che mantengono il soprano d'è più forte, insomma l'egoismo.

LETTERE all'UNITÀ

sulla base della graduatoria interna, che considera i punti relativi all'età, figli a carico, coniuge, ecc. ma non quelli di merito; per cui io, che avevo scelto per prima perché dotata di un punteggio superiore, e di molto, a quello degli altri due colleghi, sono diventata, ipso facto, ultima e, pertanto, classificata in soprannumero.

Allora chiedo: «È giuridicamente lecita un procedura, in virtù della quale un docente sceglie la sede con riferimento ad una graduatoria che privilegia il merito e viene scelto per la revoca della stessa con riferimento ad altra graduatoria che penalizza il merito, sovvertendo la precedente? Non ha nulla da dire il sindacato?»

ELISABETTA LOMBARDO (Bergamo)

«Mi sento affogare senza potere muovere un dito...»

Cari compagni,

Ogni giorno leggo sull'Unità fiumi di parole sull'«Anno dell'handicapato», sulla psichiatria democratica e mi accorgo che si fa un bel parlare, specialmente da parte di chi lo vive tragicamente.

Io vi sto a questo momento in un momento di sconforto, perché in questo problema sono immersa fino al collo e mi sento affogare senza poter nemmeno muovere un dito.

Ora mi spiego: sono figlia di un 82enne che ha perso la moglie ed è rimasto con una figlia minorata psichica. Ha anche un fratello che vive lontano, ha una famiglia per cui di questi problemi non si può occupare. A me che vivo nella stessa città (e fortunatamente non mio padre, il quale per di più soffre di infarti) tocca correre continuamente a destra e sinistra ora in cerca di una casa ora in cerca dell'altra.

Ti sembra che in queste condizioni io possa ammettere la legge 180, che oggi ha permesso che quella figlia ricoverata in ospedale psichiatrico venisse dimessa selvaggiamente senza tener conto di nulla? Io non posso ammettere questa legge, che porta a tenersi in casa delle persone irresponsabili.

Sarebbe stata bella l'attuazione della legge, ma prima di vararla dovevano esserci le strutture che in questa Italia non ci saranno nemmeno fra cento anni.

Scusate lo sfogo ma sono esasperata perché io, oltre alla situazione di mio padre e di questa mia sorella, ho famiglia, ho una salute cagionevole e lavoro; per cui infine non so più dove sbattere.

L.R. (Catanzaro)

Per ritocchi di aliquote e per un'imposta patrimoniale

Caro compagno direttore,

sono del PSI, perciò ti chiamo compagno; per questo anche credo di essere autorizzato a rivolgerli qualche domanda.

Questo dimostro che i provvedimenti economici presi dal governo Spadolini, al quale premeva anche il fatto che colpisse saltemente i ceti poveri coi tickets, tariffe e simili. Non mi pare siano state ritoccate le aliquote di imposte dirette, le uniche che colpiscono i ricchi.

Ebbene, ecco la mia domanda: come mai il PCI non ha protestato contro questa impostazione? Ha sì protestato contro i provvedimenti anti-sociali in genere, ma non mi risulta che abbia richiesto ritocchi di aliquote. Il governo fa benissimo ad imporre sacrifici a tutta la nazione, perché ci siano possibilità di vivere al di sopra delle nostre possibilità, dimenticando che ad aumenti di costi corrispondono sempre riduzioni di posti di lavoro, perché viviamo in un mondo di libero mercato. Non capisco come Lama possa chiedere di partire da redditi di 20 milioni per applicare i tickets. Invece si dovrebbe partire da redditi di 12 milioni, per ritoccare le aliquote dirette, e ad di allora ritocchi progressivi. Poi combattere per la patrimoniale, non essendo giusto che tutti gli altri patrimoni siano stati colpiti dall'inflazione e gli immobili no.

Vorrei in ultimo che i sindacati e i partiti si convincessero che le leggi dell'economia non possono essere tralasciate. Ad ogni beneficio corrisponde immanicabilmente un danno; vediamo come l'equo canone abbia riscattato le case, e cose simili.

LORENZO MASCIOLI (Torino)

Perché l'iniezione e non continuare con le quattro pasticche?

Caro direttore,

gestisco un piccolo negozio di generi alimentari, lunedì scorso mi reco all'ufficio d'igiene per rinnovare il libretto sanitario e, dopo la solita trafila (molta gente, lentezza del servizio, personale quasi tutto scorbuto), alla fine mi fanno un'iniezione contro il tifo e paratifo. Il giorno dopo a causa della reazione, febbre e forte dolore, non ho potuto lavorare.

Vorrei rivolgere una domanda al ministro Altissimo: perché l'iniezione e non continuare a usare le quattro pasticche che si sono usate negli ultimi vent'anni e che non provocavano reazioni dannose rilevanti? Che qualcuno abbia voluto favorire qualche fabbricante di siringhe? Domanda più che lecita, mi pare, tenuto conto del fatto che non si cambiano sistemi così a lungo collaudati e dai risultati evidentemente positivi.

E del fatto che se i commercianti non lavorano nessuno li paga.

FRANCO FERREO (Torino)

«Farmaceutico»

Stimata redazione,

mi nombre es Roberto Delgado Valero, tengo 30 años, soy farmacéutico, quisiera encontrar amigos por correspondencia en vuestro país para tratar temas de actualidad.

ROBERTO DELGADO VALERO (Calle Clavel n. 413 Apto 10 Habana 3 Ciudad Habana CUBA)

Proteste contro la faziosità

Marcia a Comiso: anche Granelli contesta la TV

ROMA — I termini faziosi, persino spregiati, e i quali la RAI ha dato notizia della marcia per la pace svoltasi domenica a Comiso stanno suscitando un coro di indignate proteste. A quella del presidente nazionale delle ACLI Domenico Rosati, dei parlamentari comunisti (che hanno chiesto la convocazione urgente della commissione di vigilanza), di Granelli, dell'assessore socialista al Comune di Roma Benoni, dell'on. Eliseo Milani, capogruppo del PDUP.

Il senatore Granelli, componente della commissione di vigilanza, si è associato alla protesta di Rosati «per la presentazione unilaterale e incompleta della partecipazione e dello svolgimento della marcia di Comiso» e ha chiesto anch'egli una discussione urgente in commissione alla presenza dei responsabili del servizio pubblico. «Tanto più» aggiunge Granelli, scrivendo al presidente Bubbico «che, in qualità di membro della commissione Esteri del Senato ho notato sempre più frequentemente negli ultimi tempi un preoccupante calo di obiettività e di completezza dell'informazione che, in un servizio pubblico radio-televisivo, non necessita sempre e in modo particolare quando la gravità della situazione internazionale e dei problemi decisi per tutti richiedono che una informazione obiettiva prenda il posto della emotività e di ogni forma di propaganda».

«Il senato dei servizi trasmessi su Comiso» ha scritto a Bubbico e Zavoli l'assessore Benoni — può riassumersi in questo: trattandosi di una manifestazione comunista e, quindi si intende, filo-sovietica (come appunto l'ineffabile comunicato della Giunta di Comiso); manifestazione cui i rappresentanti di altri partiti e organizzazioni (dalla DC alle ACLI sino al PSI, fino a quel piccolo gruppo estremistico che si chiama Labour Party) o non c'erano o erano «figuranti» e «compagni di viaggio» rispetto alla iniziativa del PCI. Per quanto mi riguarda — prosegue Benoni — sono intervenuto alla marcia come dirigente socialista, ma non pretendo che questa semplice evidenza possa essere offesa dalla dirigenza RAI. Ciò che pretendo — e direi duramente — è che si descriva la manifestazione come essa è avvenuta realmente... cancellare tutto questo con l'accusa di filiosovietismo significa compiere una operazione concettualmente del tutto simile a quella di chi chiama i sindacalisti di Solidarność agenti dell'imperialismo. Chiedere una rettifica su Comiso mi pare quindi francamente il minimo e non mancano le possibilità per farlo».

Lon. Milani, a sua volta, ha protestato con Bubbico e Zavoli associandosi all'invito a farsi dare dalla RAI la registrazione dei servizi trasmessi.

Si prepara una grande giornata in tutte le scuole superiori

Pace e disarmo: in corteo domani gli studenti romani

Alle 9,30 da piazza dell'Esedra a piazza Navona - Aderiscono Figc, Pdup e Pr del Lazio

ROMA — «La decisione di costruire la bomba N, di installare i Cruise e i Pershing in Europa in risposta agli SS20 sovietici, sta innasprando rovinosamente i rapporti internazionali. Noi studenti dobbiamo dire no a tutto questo. Vogliamo dire con forza che nessun potente della Terra può decidere del nostro destino. Vogliamo dire con forza che il futuro del mondo è, e deve essere, solamente nelle nostre mani».

Con queste motivazioni — annunciate nella mozione preparatoria votata in un li-

«Rammarico» di Pertini per le virgolette facili di certi giornali

ROMA — «Rammarico» del Quirinale per uno sgradevole episodio giornalistico: gli apprezzamenti attribuiti da L'Espresso al Capo dello Stato nei confronti del presidente della Camera, Nilde Iotti. Una nota dell'agenzia ADN-Kronos riferisce dell'irritazione della Presidenza della Repubblica per «la consuetudine di alcuni giornalisti di riportare tra virgolette, in modo arbitrario, giudizi ed espressioni attribuiti a Sandro Pertini».

Incontro di riviste femminili e femministe per una ricerca comune

Quella delle donne è «cultura di pace»

ROMA — Blue light. Luce blu. Così è chiamato l'attimo della «Bomba». E ha detto uno dei superman americani addestrati per quell'attimo: «Dopo, sappiamo solo dove non andremo. Ma non so dove, né base aerea, né casa, né fidi, né famiglia».

Guerra e pace, pace e donne: se ne è discusso lunedì scorso alla Casa della cultura di Roma in un dibattito fra teste femminili (Grattacoste, Ursatone, Donna e società, Noi Donne, Effie, Donna e DWF, Mille e una donna, Memoria) promosso dalla rivista delle donne comuniste «Donne e politica».

Pace e donne, come, in che forma e perché? Come «cittadine del mondo», come esseri umani, come madri, come femministe, come «naturali portatrici di vita»?

Abbiamo scavato questo tema nella nostra redazione — ha detto Adriana Seroni — prendendo l'incontro (sera presente anche la nuova responsabile della commissione femminile del PCI Lella Trupia) — e siamo comuniste che le donne pos-

sono dare un loro autonomo contributo su questa tematica, in un momento del mondo estremamente complesso e pieno di rischi. Un mondo con sempre più armamenti e con sempre minore possibilità di controllo».

«Noi donne abbiamo guadagnato tanto dal libero flusso delle idee nel mondo? Non siamo noi donne, col nostro movimento di liberazione, a spingere di più per un cambiamento generale, per lo sviluppo progressivo della società, per le barriere aperte e non sbarrate, e quindi per una cultura di pace? Interrogiamoci: che cosa possiamo fare, come donne e come riviste femminili, per questa causa, per far avanzare questa cultura della pace contro la cultura della guerra», dice Adriana Seroni.

La rosa degli interventi è estremamente varia: accenti diversi, sfumature contrastanti, pensieri che non sempre si incontrano sullo stesso punto. Ma lo Spettro è lì, e, nel loro discorso, nel loro linguaggio spesso difforme, tutte le testate presenti rivelano un punto

«comune, estremamente alto»: quello che appunto ha a che fare con la Pace e la Guerra, con la terribente Blue light che può apparire d'un tratto dietro l'angolo. E il dibattito prende subito quasi una piega drammatica.

La pace come semplice coesistenza pacifica? Pace nel posto dove ci tocca di vivere o pace di tutti? Pace come generico sentimento contro la guerra, come mera equidistanza dalle due superpotenze, pace come strategia della distensione? L'esigenza di un discorso più articolato sui concetti di pace e guerra è posto da Donatella Turnaturi, di D.W.F.

Bisogna evitare almeno due tentazioni, dice Paola Giuotti, di parlamentare europea: che il movimento delle donne per la pace ricali gli schemi degli anni 50, che tutto si esaurisca in un mero approfondimento culturale.

I temi toccano grandi questioni. Le donne come gruppo sociale hanno una predisposizione storica a respingere la

cea romano — domani gli studenti di tutte le scuole superiori della capitale scenderanno in piazza. L'appuntamento è per le 9,30 a piazza Esedra. Da lì una grande corteo arriverà fino a piazza Navona dove saranno lette le mozioni approvate nei vari istituti e dove varerà un rappresentante della Jussos tedesca. Alla manifestazione studentesca hanno aderito parecchie organizzazioni giovanili tra le quali la FGC, il Pdup, l'Arci, Com. Nuovi Tempi, PR del Lazio e tante altre.

Di fronte alla minaccia

Il compagno Morgia coordinatore del dipartimento culturale del Pci

ROMA — Il compagno Corrado Morgia, responsabile culturale della federazione di Roma, è stato nominato coordinatore del dipartimento culturale del Pci. Il dipartimento culturale, di cui è responsabile il compagno Aldo Tortorella, è organizzato nei seguenti settori di lavoro: istituzioni e beni culturali; C. Chiarante; associazionismo culturale di massa; R. Serri; spettacolo; P. Valenza; ricerca scientifica; A. Cuffaro.

L'opposizione si coalizza al CC del PSDI per contestare Pietro Longo

ROMA — Gli oppositori interni di Pietro Longo hanno sferrato ieri, nella seconda giornata dei lavori del collegio centrale del PSDI, un duro attacco al segretario socialista democratico: anche sul terreno per cui certo più struocciole, quello della «questione morale» e del caso P2. Protagonisti dell'offensiva sono stati il leader della sinistra interna, Pier Luigi Romita, e il ministro Di Girolamo, che da tempo è dietro uno dei capi della maggioranza formatasi attorno a Longo.

Di Giesi ha apertamente accusato Longo di «aver usato i poteri del PSDI alle posizioni moderate che il partito aveva prima del congresso di Firenze: un'operazione politica che equivale a un suicidio». Il ruolo del socialdemocratico è stato contestato da Longo. «Bisogna impedire — ha detto — che oscuri aggregazioni di potere, come quella messa in evidenza dalla vicenda P2, e che vanno combattute e dissolte con grande energia, possano nascere e operare nello Stato e contro lo Stato».

Infine, ha sfidato la lancia nel «caso P2».

Romita è stato durissimo: «Bisogna impedire — ha detto — che oscuri aggregazioni di potere, come quella messa in evidenza dalla vicenda P2, e che vanno combattute e dissolte con grande energia, possano nascere e operare nello Stato e contro lo Stato».

In difesa di Longo sono accorsi Veltroni, Averdi, Preti, Nicolazzi, mentre Ferri si è messo in una posizione centrale, e tra i critici si è schierato anche il responsabile dell'ufficio sindacale del PSDI, Ravacca.

Il quadro di questo CC socialdemocratico è insomma assai contrastato e lascia prevedere una dura battaglia politica attorno allo scettro nel congresso nazionale previsto per le primissime settimane del 1982.

m. r. c.